



La Santa Sede

DISCORSO DI PAOLO VI AI LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA

Mercoledì, 28 agosto 1968

Diletti Figli, Laureati di Azione Cattolica!

A Voi il Nostro deferente e cordiale saluto, e l'espressione della Nostra gioia per questo incontro, che Ci dà non poca consolazione anche- perché suscitatore di innumerevoli ricordi, alla cui forza non vogliamo e non possiamo sottrarci.

La vostra presenza ha il significato di un rinnovato impegno davanti alla Chiesa - al quale siamo, ben lo sapete, particolarmente sensibili, e che da Noi riscuote profonda gratitudine - con i valori del pensiero, dello studio, della cultura teologica e della spiritualità cristiana, della competenza e probità professionale, in un clima di elevata amicizia, nello sforzo costante per un continuo arricchimento personale, interiore e per una coerente e conseguente proiezione apostolica.

Ma il vostro Gruppo ha una caratteristica più specifica. Siete i Laureati Cattolici partecipanti alla settimana di studio di Rocca di Papa, ramificazione - non unica - dell'ormai non più giovanissimo tronco che incominciò la sua crescita trentadue anni or sono. Questa vostra presenza testimonia un interesse particolare - che fa molto onore alla sensibilità e all'apertura del vostro benemerito Movimento - per i problemi teologici attuali in relazione dialogale immediata e concreta con la realtà culturale nella quale viviamo.

Chi ora vi parla, mentre vi ringrazia e vi incoraggia per simile iniziativa, desidera anche ripetervi il Suo vivo compiacimento per la scelta del tema delle vostre settimane, «Itinerario a Dio nel nostro tempo», giunto quest'anno alla sua terza edizione: tema fondamentale e massimo, invero; suscettibile sempre di ulteriori indagini, meritevole di continuata dedizione, nel vigile intento di coglierne e approfondirne la complessa problematica; di conoscere - di quell'itinerario - le asprezze e gli ostacoli, per proiettarvi una luce, per stendere una mano soccorritrice a qualche compagno di via; di scoprirne i percorsi e le tappe più adatti e più agevoli all'uomo di oggi, per facilitarli il raggiungimento dell'altissima ineffabile Meta.

Sappiamo che avete voluto far tesoro di quanto vi abbiamo detto negli incontri dei due anni precedenti; e Ci rammarichiamo che il breve tempo che Ci è ora concesso non Ci permetta alla ripresa considerazione la desiderata ampiezza, alla quale saremmo fortemente sollecitati dalla gravità dottrinale e pastorale del problema e dalla responsabilità del Nostro apostolico ufficio.

Ma vogliamo almeno affidare alla vostra intelligente meditazione e alla pensosa riflessione di tutti un interrogativo, che emerge anche - a volte terribilmente gigantesco - da tante angosciose vicende di cui ci accade di essere spettatori e partecipi. Può davvero e onestamente l'uomo moderno nutrire la convinzione che Dio rappresenti per noi una «alienazione»? ; che solo senza Dio sia possibile quella pienezza di libertà e di responsabilità che consentirebbe di intraprendere con successo la «costruzione» del mondo e della storia? O non si dovrà piuttosto riconoscere che è proprio per la mancanza e il rifiuto di Dio - Fondamento dell'essere, della verità, della moralità, di tutti i valori - che l'uomo si «altera» nel suo stesso equilibrio essenziale, per precipitare nella disumanità dell'egoismo, della tecnocrazia, dell'oppressione, o per finire con l'imprigionarsi in una contestazione totale ed assurda? Ricordiamo oggi, festa di S. Agostino, la sua celebre parola, rivolta a Dio: «*Fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*» (Conf. 1, 1).

Non negheremo che talvolta, non già Dio, ma il concetto che l'uomo se ne forma, possa condurre ad una comoda evasione, mentre l'Essere Supremo è la fonte di ogni ,massimo impegno; che tale concetto possa e debba spesso purificarsi, così da risultare meno inadeguato all'indicibile Realtà che validamente esso esprime: che, ai fini della rappresentazione e della presenza di Dio nella mente e nella vita dell'uomo di oggi, occorra tenere nel debito conto i condizionamenti tecnologici, le mutazioni culturali, i cambi che si producono nelle strutture psicologiche individuali e collettive. Ma ciò - lo riaffermiamo - non deve far cadere nel soggettivismo, nel relativismo, nello storicismo, nello scetticismo; e neppure in un umanitarismo chiuso o in un secolarismo preclusivo: posizioni spirituali o erranee o quanto meno insufficienti, incapaci di garantire in maniera inequivoca e non effimera il conseguimento di quei beni personali e comunitari a cui l'umanità incessantemente anela, e non hanno vera garanzia se non in un verace riferimento a Dio.

Ed un secondo brevissimo pensiero. Il vostro studio degli «aspetti psicologici e sociologici dell'ateismo» intende valersi del metodo positivo, peculiare delle scienze naturali e storiche, della cui legittima autonomia e notevole perfezione raggiunta e grande utilità pratica non si può dubitare.

Da una siffatta indagine di comportamenti concreti e di indirizzi teorici ispirati all'assenza o alla negazione di Dio non volete, peraltro, e giustamente, separare il «giudizio di valore»; nella stessa guisa che non volete disgiungervi un proposito schiettamente apostolico: valutazione ed impegno fondati nel «Dio della religione», nel «Dio del Vangelo», e confortati dalle stimolanti certezze della fede cristiana.

Quanto apprezziamo, cari figli ed amici, la vostra impostazione ed i vostri sforzi! Non stancatevi di adoperarvi così, con serietà e generosità, affinché il nostro tempo compia il suo grande itinerario: verso quel Dio che pur vorrebbe vedere e sentire, nonostante la sua negazione, e a cui forse è meno lontano di quanto non pensi. E vi accompagni nel vostro itinerario con tutti i fratelli la Nostra propiziatrice Benedizione Apostolica.